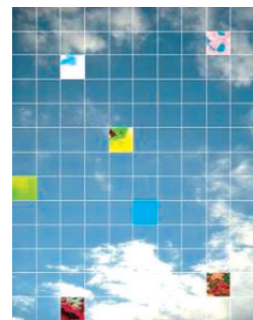


## l'acchiappamostre

di anna cavallera

LA MOSTRA  
DELLA SETTIMANA

"Candido, ma che domande fai?" è la mostra dell'artista **Domenico Olivero**, dove le parole prendono forma, producendo ottimistiche speranze. Ispirata dall'opera edita da Voltaire nel 1759 "Candido, ovvero l'ottimismo", ed organizzata dalla Luna Gallery, la rassegna sarà inaugurata sabato 16 Aprile 2011 alle ore 17,00 in via Roma 92, presso la sala consiliare del comune di **Borgo San Dalmazzo**. Un' unica opera che, traendo ispirazione dal testo, tratta della casualità degli eventi e della loro percezione individuale: una continua sollecitazione di idee e riflessioni che rimandano al nostro vivere quotidiano, oltre che ad altri innumerevoli stimoli culturali del nostro tempo. Prendendo spunto dal testo l'artista ha elaborato una varietà di forme, disegni, immagini e riverberi dalle forme più particolari e ricercate. Orario: venerdì dalle ore 16 alle 19, Sabato 10,30-13 e dalle 16-19, Domenica dalle ore 10,30 alle 12,30 o su prenotazione, ingresso libero. Fino al 23 aprile. Info: 339 7108501



## LE ALTRE MOSTRE

"Torino, la città che cambia. Fotografie 1880-1939" è la rassegna di fotografie storiche estratte dall'Archivio Fotografico della Fondazione Torino Musei, allestita presso il **Borgo Medievale**. Visitabile dal 9 aprile e curata da Ivano Barbiero e Filippo Ghisi, intende offrire ai visitatori la possibilità di riflettere sull'evoluzione di Torino e sui suoi abitanti, attraverso trasformazioni urbanistiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato gli ultimi anni dell'Ottocento e il Novecento, portando la prima capitale ad essere "città-fabbrica", centro industriale, destinazione di ingenti flussi migratori. Orario: tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00. Info: tel. 011 4431701

Presso la galleria d'arte "Dieffe Arte Contemporanea", in via porta palatina 9, a Torino, prosegue fino al 28 maggio "Concreto & Accidentale". La rassegna degli artisti Emanuele Riccio e Luigi Cozzolino, curata da Monica Trigona, rappresenta la prima personale in esclusiva per la galleria torinese. Info: 011.43.62.372

Fino al 30 aprile, presso la galleria "evvivanoè esposizioni d'arte" di Cherasco, nei locali di via Vittorio Emanuele 56, sarà visitabile la rassegna "Fermo immagine", della pittrice emiliana e cuneese d'adozione, **Serena de Gier**. «Il "fermo immagine" è un istante bloccato per sempre, destinato a rimanere sospeso, incompleto, ammirato - spiega la curatrice Sara Merlini, direttrice artistica di evvivanoè - Nell'intenso fluire del movimento, delle azioni, dei gesti più semplici della quotidianità, Serena de Gier ha il talento di isolare l'attimo sostanziale...». Orari: tutti i pomeriggi dal mercoledì alla domenica, dalle ore 16 alle 19. Info: 0172-489508 o 338-9575484.

Dopo aver soggiornato negli ambienti della "nostra" Castiglia, è approdata sul pianerottolo dello scalone di Filippo Juvarrà, di fronte all'Aula del Senato, presso il **Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama**, in Piazza Castello, a Torino una grande installazione dell'artista **Luigi Mainolfi** dal titolo "Torino che guarda il mare". Visitabile fino al 6 novembre "Torino che guarda il mare", è un progetto a cui l'artista lavora dai primi anni Novanta, è un "ritratto corale" che riunisce duecento busti in terracotta di cittadini torinesi, personaggi noti e persone comuni, a formare una sorta di lungo fiume collettivo che rappresenta il mondo che ruota intorno all'arte di Luigi Mainolfi. Ogni persona rappresentata (dal falegname al meccanico, dagli amici e famigliari, agli artisti, direttori di musei, fotografi, collezionisti e galleristi) è una conoscenza diretta dell'artista, ha rivestito un ruolo importante nel corso della sua vita artistica e, proprio per questo motivo, trova la sua giusta collocazione nell'opera. Orari: dal martedì al sabato dalle ore 10 alle 18; domenica dalle 10 alle 20. Lunedì chiuso. Info: 011 4433501

## i ragazzi

## leggono

di Mara Dompè

## Miss catastrophe



Noemi ha occhi e bocconi che conquistano tutti. Peccato però che per essere amata debba stare assolutamente ferma. La povera bambina, infatti, è così impacciata e maldestra che ogni volta che si muove combina un guaio: rompe un vaso o un giocattolo, rovescia l'inchiostro, inciampa, macchia la maglietta pulita. Non si lascia sfuggire occasione per farsi combinare un disastro, tanto che perfino i suoi genitori, che tanto le vogliono bene, sono arrivati all'esasperazione. Oltre ai continui rimproveri e alle occhiate, Noemi si è guadagnata il brutto soprannome di Miss Catastrophe, che l'accompagna ovunque e la fa sentire sola e diversa dai suoi compagni. Forse proprio per reazione alla sua goffaggine, Noemi coltiva un sogno segreto, quello di diventare un'artista del circo: acrobata o abile giocoliera. Si direbbe un'impresa impossibile, ma quando si desidera veramente qualcosa, non ci si lascia scoraggiare troppo facilmente.

Beatrice Hammer, *Miss Catastrophe*, Edizioni San Paolo, 9 euro.

## 150 ANNI Il Risorgimento visto dal Saluzzese

## Saluzzo, marzo 1861

É in arrivo l'Unità e la città è in festa

Il 27 gennaio del 1861 alcuni cittadini maschi della circoscrizione saluzzese furono chiamati alle urne per eleggere il rappresentante da inviare alla camera dei deputati di Torino. La legislazione di allora concedeva a pochi individui - circa il 2% di tutta la popolazione residente - la possibilità di votare. I soggetti iscritti nelle liste elettorali dovevano avere un'adeguata istruzione o possedere discreti redditi e patrimoni. Dalla cronaca sappiamo che a Saluzzo si svolse un energico confronto elettorale. Su alcuni giornali della regione comparvero numerosi articoli decisamente polemici, aggressivi e irriverenti, tra le parti avverse. In particolare si denunciava l'illegale attività svolta dall'intendente di Saluzzo nei confronti "dei sindaci del circondario", al fine "di far trionfare" un proprio candidato. Il governo e il pubblico dovevano sapere - si legge ancora in un altro articolo - che una volta eletto "il deputato" si sarebbe adoperato affinché l'intendente ottenesse promozioni e "la croce di cavaliere". Senza entrare nei giudizi di

merito è interessante constatare come la durezza del dibattito politico abbia origini molto lontane. Le elezioni furono poi vinte dal commendatore Tonello; quest'ultimo fu il deputato che rappresentò la circoscrizione saluzzese nel primo parlamento italiano. Nei giorni seguenti le votazioni la popolazione fu coinvolta in grandiose e prolungate manifestazioni di piazza per "l'arrivo da Ancona del Battaglione di guardia nazionale del circondario di Saluzzo". Durante la guerra la città marchigiana era una zona strategicamente importante, perché Ancona collegava militarmente il nord con il sud della penisola. Da fonti a stampa apprendiamo che domenica 10 febbraio 1861 i soldati di ritorno dal fronte vennero accolti, "fra gli evviva della popolazione allo scalo delle ferrovie di Saluzzo, dalle autorità locali e dagli alunni del collegio-convitto". Successivamente "all'albergo della Corona Grossa ebbe luogo il pranzo al quale presero parte gli ufficiali e la giunta municipale". Il banchetto fu "allietato e accompagna-

to dalla musica del reggimento dei Lancieri". La sera, "a cura del municipio", furono illuminate le vie del centro e i festeggiamenti si conclusero il giorno seguente con il "ballo di beneficenza nell'aula del teatro paré masque". Fra i soldati si ricorda Carlo Cleretti di Barge, medaglia d'argento al valor militare per l'attività svolta nei combattimenti "del 1849 in Lombardia, del 1854 in Crimea e dal 1859 al 1861 nel sud d'Italia". In quei giorni però l'avvenimento che maggiormente animò le discussioni delle famiglie fu quello delle vicende legate alle sorti della battaglia di Gaeta. Nella città - fortezza era asserragliata parte dell'esercito del regno delle due Sicilie con Francesco II di Borbone. Il 14 febbraio, dopo oltre tre mesi di assedio e di cruenti bombardamenti, i soldati piemontesi riuscirono a conquistare la piazzaforte. Il Re Francesco II, i principi e i ministri dovettero abbandonare in nave la città per recarsi in esilio a Roma, ospiti del Papa. La capitolazione della fortezza segnò in pra-

la fine delle ostilità. Appena avuta notizia della vittoria il sindaco di Saluzzo fece stampare e attaccare sui muri della città un manifesto con la scritta *Viva l'Italia! Viva i cittadini!* Da un documento del 18 febbraio 1861 sappiamo inoltre che a Dronero, "appena pubblicato il dispaccio telegrafico che annunciava la resa di Gaeta, sventolò dalle finestre la tricolor bandiera; indi si suonarono le campane a festa e si spararono i mortaretti". Verso sera, di fronte al municipio di Dronero, si lanciò "un globo aerostatico, il quale pareva raffigurare la partenza del Borbone Francesco. In quel mentre l'onorevole sig. sindaco - dal poggio del palazzo - con voce forte e sonora salutava Vittorio Emanuele II Re d'Italia; gli faceva eco tutta la popolazione con gli evviva al Re Galantuomo". Negli ultimi giorni di febbraio a rovinare in parte il clima di festa si mise il maltempo. Le abbondanti precipitazioni causarono seri problemi all'agricoltura e alla rete viaria di molte zone del saluzzese; "la gran quantità di pioggia ca-



I combattimenti in trincea per la presa di Gaeta

duta" colpì soprattutto "Piasco e Costigliole con lo straripamento del fiume Varaita". Alcune frazioni rimasero isolate e dovette intervenire "l'ufficio del genio civile" per liberare le strade che collegavano i paesi alluvionati. In seguito, grazie al miglioramento del tempo, la situazione ritornò quasi alla normalità. Nei primi giorni di marzo e dopo l'approvazione da parte del senato (28 febbraio) della legge sul regno d'Italia, le autorità governative suggerivano ai municipi della provincia di Cuneo di organizzare e "propor-

re pubbliche feste per il lieto giorno in cui Vittorio Emanuele II sarebbe stato proclamato" sovrano della nazione. Il 14 marzo a Torino i 294 parlamentari presenti - gli assenti furono 149 - approvarono in via definitiva quanto legiferato dal senato. Il 17 marzo 1861 venne ufficialmente promulgato l'articolo unico della legge n. 4671, in cui si sanciva definitivamente l'unità d'Italia. Il giorno seguente la Deputazione provinciale di Cuneo, in rappresentanza di tutti i comuni del distretto, indirizzava a sua maestà un messaggio di lode e di rin-

graziamento perché finalmente si poteva annunciare a tutta "l'Europa che l'Italia era degli italiani". Dalle fonti consultate è emerso che in quel tardo inverno del 1861 la popolazione del saluzzese partecipò con discreto interesse alle vicende che portarono all'unità della nazione. I fatti però che maggiormente suscitavano forti emozioni nell'immaginario collettivo delle nostre popolazioni furono l'assedio e la conquista della roccaforte di Gaeta, che sancì la vittoria e la conclusione del conflitto. **pierpaolo bindolo**

## FOTO Sarà esposta a Londra

## La musica di Giulia



Giulia Maffioli, giovane e promettente disegnatrice e fotografa di Saluzzo, è l'autrice di questa fotografia che, in quanto vincitrice del concorso "Musica nelle vene" indetto da Blipoint, sarà esposta insieme alle altre 19 opere vincitrici, dal 1 al 20 aprile nella Gallery 10 Gallies a Londra.



## leggere con gusto

di cetta berardo

## Mangiare... al naturale

Peccato non averlo scovato prima questo libretto dalla copertina raffinata in rosa antico con il titolo contornato come le trine di una cornice settecentesca. "Mangiar coi fiori" si intitola e fa parte della collana "I Mangiar" della casa editrice Maria Pacini Fazzi editore, di Lucca. Non si smentisce il gusto della città toscana, che unisce bellezza, signorilità e ironia pungente. Il testo non è altro che un insieme di ricette... con i fiori!

Leo Codacci, che è un cultore, nonché studioso di tradizioni popolari, di storia della cucina nelle antiche case contadine, ci meraviglia con questo ricettario, ma non così tanto, a pensarci. "Forse passerò per romantico, ma se qualcuna delle mie lettrici (o lettori) vorrà seguirmi, si accoglierà della squisitezze delle omelette ai fiori di pesco, del dolce alle violette di Parma, del dolce col giaggiolo, delle frittelle di acacia". Sembra un gioco o una provocazione quella di Codacci, ma se si inizia a leggere, si capisce che si tratta di ricette vere e realizzabili, basta avere i fiori giusti. Certo la primavera è la stagione ideale, ma ogni stagione ha le sue... delizie e varianti.

Allettante è una pastasciutta particolarmente... pungente, con ortica e pinoli. "Raccogliete l'ortica (con guanti di gomma, naturalmente), mettetela in acqua tiepida per farle perdere la potenza pungente. Poi bollitela, strizzatela e formatene alcune piccole palle. Unitela in quantità uguale ad erbe di campo o bietole (o anche ad un cocktail di bietole, rape e spinaci) bollite allo stesso modo. Tritate finemente e mescolate tutte le verdure e soffriggetele in olio unendo un generoso sugo di pinoli sgusciati e tritati. Cuocete al dente degli spaghetti di ottima qualità e conditeli con la verdura così preparata". Ma per chi ama i sapori dolci, raffinati e romantici, non c'è che l'imbarazzo della scelta: torta di viole, semifreddo alle violette di Parma, torta al gelsomino, praline di fiori d'arancio, crostata al profumo di rosa e calendula, crème caramel alla rosa. Le rose, i gelsomini, le violette sono fiori di stagione, ma se non li troviamo, merita andare dal fioraio e comprarne, con parsimonia, per stupire a tavola, per ricreare la fre-

qualche grossolana minaccia, scritta col carbone sul muro del suo giardino. Improvvisamente, don Re viene aggredito da qualcuno che lo colpisce con furia al volto e alla testa, menando violenti fendenti con un falchetto, una, due, tre, molte volte. Don Re crolla nel fosso laterale della strada, il suo sangue si mescola all'acqua che vi ristagna mentre sulla strada sono rimasti il suo mantello e il suo cappello rovesciato, come pure il cappello caduto all'aggressore. Il sacerdote, ancora vigoroso nonostante i suoi settanta anni, non perde conoscenza, riesce a sollevarsi; e due viandanti, che percorrono la stessa strada, uno in calesse e l'altro a piedi, vedono il poveretto mentre si alza dal fosso con la faccia rovinata ed il capo insanguinato da

profonde ferite. I viandanti non sono troppo coraggiosi, le grida di aiuto di don Re, dapprima li fanno accelerare il passo. Poi, alcuni minuti dopo, uno dei due torna indietro a prestare soccorso con altre persone chiamate in aiuto. Si accorge che per terra non vi è più il mantello del sacerdote e vorrebbe andarlo a cercare, ma don Re gli risponde che è inutile, perché l'assassino è tornato indietro a prenderlo. Don Re, infatti, non ha perduto conoscenza né la capacità di parlare e riesce addirittura ad incamminarsi verso una vicina cascina, dove viene poi trasportato e dove muore dopo circa tre ore. Ai soccorritori, don Re dice che uno solo lo ha aggredito a colpi di falchetto, che gli sembrava delle parti di Oncino, ma che lui non lo conosceva.

L'autopsia riscontra più di ventiquattro ferite, in tutte le direzioni sul capo e sul volto, alcune penetrate nella cavità cranica. Don Re è stato depredato del suo mantello di panno nero. Gli è stato preso anche l'orologio d'argento, che aveva ancora a Costigliole e che non è ritrovato sul luogo del delitto. Le indagini sono condotte con molta solerzia. Il mattino seguente, dove il sacerdote è caduto, un carabiniere trova un fermaglio di metallo per mantello. Sono osservate orme di piedi, impresse sul terreno, che partono dalla pozza di sangue di don Re, e si prolungano per un certo tratto. L'impronta di queste orme è riprodotta con un processo plastico. Due contadini raccontano che, il giorno del delitto, hanno visto un frettoloso individuo con un fagotto sotto l'ascella: quando si è accorto di loro, ha vagato qua e là, prima di prendere un'altra direzione. I sospetti cadono su-

bito su di un vagabondo che è stato notato sulla strada per Revello, ben riconoscibile per il mantello e il cappello logori e la barba rossiccia. È stato osservato da più testimoni, mentre seguiva don Re a pochi passi di distanza, in direzione del punto dell'aggressione. Questo vagabondo viene arrestato il giorno seguente, 12 marzo, lungo le ghiaie del Po, mentre cerca di fuggire: è cosparso di sporcizia - confesserà di avere passato la notte in un letamaio! - ma oltre al sudiciume, sul suo viso, sulla sua camicia e sui suoi calzoni si distinguono delle macchie di sangue ancora fresco. Identificato per Chiaffredo Borgna, un contadino di ventiquattro anni, di Martiniana Po, è così accusato di rapina con omicidio di don Re. Dopo quattro giorni, per caso, sotto un ponticello vicino al letamaio dove Borgna ha passato la notte, viene ritrovato il mantello del sacerdote ucciso, piegato insieme con un altro che Borgna riconosce come suo. Il fagotto dei due mantelli è stato infilato in un nascondiglio formato dalla cavità fra due legni, dove viene anche scoperta l'arma del delitto, un falchetto che in un punto ha il filo della lama ripiegato e porta ancora appiccicati alcuni capelli bianchi della vittima. Con soddisfazione, gli inquirenti rilevano che al mantello del Borgna manca uno dei fermagli metallici, proprio quello che un carabiniere ha raccolto dove don Re è stato ferito a morte. Chiaffredo Borgna viene processato, nel dicembre dello stesso anno, dalla Corte d'Appello di Torino. Borgna nega il delitto, ammette solo che tre o quattro giorni prima era andato a chiedere l'elemosina nelle cascine di quei dintorni e che ha passato la notte precedente al suo arresto in un letamaio.

## DELITTI D'EPOCA Un odioso crimine sulla strada fra Saluzzo e Revello

## Il sacerdote assassinato

1851: don Tommaso Re ucciso a colpi di falchetto